

TRENI
E TANGENTI

Niente scarcerazione per Necci e Pacini

Ma sull'istanza oggi decide il gip

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO BRANDO

■ LA SPEZIA. «Devono restare in carcere. Una volta fuori potrebbero ancora inquinare le prove». I pm di La Spezia Alberto Cardino e Silvio Franz hanno dato parere negativo alle richieste di scarcerazione, anche sottoforma di arresti domiciliari, dei quattro protagonisti principali della clamorosa inchiesta sulla cosiddetta «nuova P2»: l'amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci, il banchiere-faccendiere italo-svizzero Pierfrancesco Pacini Battaglia, il suo braccio destro Emo Danesi (imprenditore, ex deputato Dc e piduista) e la segretaria tuttora Eliana Pensieroso.

Scarcerazione, oggi il verdetto

Le giudici delle indagini preliminari Maria Cristina Failla e Diana Brusca dovrebbero prendere la loro decisione sulle richieste di scarcerazione entro oggi. Tuttavia il parere contrario dei due pm sembra destinato a condizionare fortemente il verdetto.

Gli ultimi quadretti, ad uso e consumo dei mass media, della situazione in carcere ci presentano: un Necci che scrive poesie e «affronta con grande dignità la situazione nell'interesse del paese e dei lavoratori» (parola della sua avvocatessa Paola Balducci), un Pacini che giura, a muso duro, «di essere puro come il sole», un Danesi in lacrime che respinge ogni accusa, una Pensieroso che nega di essere stata un boss della lobby e ammette solo di aver eseguito ordini. Le indiscrezioni

ni meno deamicisiane presentano invece un Pacini Battaglia che ritira in ballo persone già citate, ma in termini diversi, ai tempi dell'inchiesta milanese Mani pulite, e fa qualche altro nome (tanto che l'ondata di perquisizioni e avvisi di garanzia dell'altro ieri sembra essere stata ispirata da queste rivelazioni) ma, per i pm, è ancora reticente. C'è Necci che, da un lato, ammette candidamente di aver ricevuto prestiti mensili di 20 milioni da Pacini, perché «un presidente delle Fs non guadagna poi tanto», ma che si riserva di squarciare qualche velo sulla vera storia degli appalti Fs. Danesi e la signora Pensieroso sembrano gli anelli più deboli: una guerra dei nervi potrebbe aver già prodotto, o produrre in un futuro prossimo, qualche novità di rilievo.

Anche su tali fronti si gioca il futuro di questa inchiesta che ha scoperto traffici di armi, tangenti e appalti governati da una congressa sopravvissuta alla crack del vecchio sistema dei partiti, rispetto al quale ha dimostrato di avere una pelliccia ben più dura e impermeabile.

32 ore di nastri da ascoltare

Comunque novità verranno nei prossimi giorni anche da altri fronti investigativi: ieri i pm Franz e Cardino, chiusi nei loro uffici del palazzo di giustizia e poi a casa, hanno letto ed esaminato il materiale sequestrato nei recenti blitz eseguiti dalla Guardia di finanza. Proceda anche da parte degli investigatori la verba-

lizzazione dei molti nastri, pare 32 equivalenti a 48 ore consecutive di ascolto, contenenti ancora inedite intercettazioni telefoniche ed ambientali. Presto pm e polizia giudiziaria faranno il punto della situazione in questo campo e decideranno quali strade imboccare, magari quelle dirette a casa di qualche futuro nuovo ospite del piccolo carcere spezzino. Per quel che riguarda il filone d'indagine sui magistrati ritenuti al servizio di Pacini Battaglia, oggi i pm interrogheranno al palazzo di giustizia l'avvocato Giorgio Marcello Petrelli. Considerato una sorta di intermediario tra Pacini e i magistrati a libro-paga, Petrelli è accusato di corruzione cosiccome i procuratori della repubblica di Cassino e Grosseto Orazio Savia e Roberto Napolitano, Danesi e Pacini Battaglia. I pm avevano chiesto anche per lui l'arresto, ma la gip Maria Cristina Failla, nel suo caso, aveva respinto la richiesta. Ieri le due gip Brusca e Failla sono state al lavoro.

Intanto ieri il pm Franz ha smentito che i pm milanesi Francesco Greco e Piercamillo Davigo stiano per visitare la procura spezzina. La notizia l'altro giorno era già stata smentita ufficialmente negli ambienti giudiziari di Milano. Per altro non sembrano in programma neppure visite a La Spezia di esponenti di altre procure che potrebbe essere interessate all'inchiesta. Una situazione per certi versi anomala, viste le tante diramazioni dell'indagine. E questa circostanza ha fatto pensare all'esistenza di qualche attrito tra uffici giudiziari.



Il pm Alberto Cardino mentre si reca in tribunale con il figlioletto

Il pm Cardino al lavoro con il figlio di 3 anni

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO FERRARI

■ LA SPEZIA. Una Volkswagen Passat che arriva, supera il cancello, fa un giro largo e si ferma davanti alle scale del Palazzo di Giustizia. Sono le 9,30 di domenica, il cielo plumbeo regala le prime gocce di una giornata piovosa, l'aria è ferma, i colori totalmente assenti. Il sostituto procuratore Alberto Cardino, in lungo pullover blu e pantaloni begie, esce dall'auto e va ad aprire la portiera di destra. I pochi giornalisti presenti, oltre la cancellata, lo stanno osservando. Pensano che solleverà borse, cartelli e plichi di documenti per la sua domenica di lavoro. Invece compare una piccola testa bionda. Cardino solleva suo figlio Andrea, di tre anni.

Sino alle 13.30 il bambino è stato nell'ufficio di papà. Ha giocato da solo, ha guardato qualche giornaleto, ha dato una sbirciatina ai computer di altre procure che potrebbe essere interessate all'inchiesta. Una situazione per certi versi anomala, viste le tante diramazioni dell'indagine. E questa circostanza ha fatto pensare all'esistenza di qualche attrito tra uffici giudiziari.

proprio non poteva. Lo aspettava un altro signore nell'ufficio, Silvio Franz. Anche quel signore ha passato una stramba domenica, lontano da casa, senza un pranzo decente, senza la moglie e i parenti. Loro, i due magistrati, non vorrebbero mischiare questioni private con questioni di lavoro. Ma Cardino non se l'è sentita di rinunciare alla sua domenica col figlio. Ha dovuto suo malgrado sommare le due cose. Nelle cronache di questi giorni si è sentito parlare più volte di figli e figlie. Il figlio di Cardino, Andrea, ha diviso solo l'ufficio con papà per qualche ora di una piovosa domenica di settembre, senza entrare nei suoi affari.

In questa grande vicenda nazionale che piomba su piccole vicende di provincia, l'assillo della responsabilità porta anche un bambino di tre anni a diventare notizia e porta ad una inevitabile commistione tra affetti personali e esigenze di cronaca. Ma, in fondo, nella disumanità che accompagna questa «sporca» storia di tangenti, ricatti e sospetti, un gocciola di umanità fa persino piacere.

proprio non poteva. Lo aspettava un altro signore nell'ufficio, Silvio Franz. Anche quel signore ha passato una stramba domenica, lontano da casa, senza un pranzo decente, senza la moglie e i parenti.

Loro, i due magistrati, non vorrebbero mischiare questioni private con questioni di lavoro. Ma Cardino non se l'è sentita di rinunciare alla sua domenica col figlio. Ha dovuto suo malgrado sommare le due cose. Nelle cronache di questi giorni si è sentito parlare più volte di figli e figlie. Il figlio di Cardino, Andrea, ha diviso solo l'ufficio con papà per qualche ora di una piovosa domenica di settembre, senza entrare nei suoi affari.

In questa grande vicenda nazionale che piomba su piccole vicende di provincia, l'assillo della responsabilità porta anche un bambino di tre anni a diventare notizia e porta ad una inevitabile commistione tra affetti personali e esigenze di cronaca. Ma, in fondo, nella disumanità che accompagna questa «sporca» storia di tangenti, ricatti e sospetti, un gocciola di umanità fa persino piacere.

IL DIARIO DELL'INCHIESTA

Dai blitz della Finanza alle polemiche sui «politici coinvolti»

«Ok arrestateli», poi 8 giorni di fuoco

■ LA SPEZIA. È domenica 15 settembre, l'ultima domenica di sole dell'estate '96. Alle 17,45 i sostituti procuratori della Repubblica Alberto Cardino e Silvio Franz lanciano, via telefono, l'ok definitivo agli uomini della Guardia di Finanza di Firenze: «Allora buon lavoro». Scatta il caso Necci, la scoperta di una nuova cupola d'affari e di intrighi, un nuovo terremoto per il mondo finanziario e industriale. Giusto a quell'ora gli annoiati spettatori di Spezia-Saronno stanno commentando la partita sul viale Fieschi. La città ligure non sa che diventerà presto teatro di «Tangentopoli Due». È notte quando tre pattuglie della Guardia di Finanza escono dal casello autostradale e si dirigono verso il carcere di Villa Andreino scalfendo il buio di una strada anonima, alla periferia est della città. «Qualcosa di grosso», commentano gli ultimi avventori dei bar.

Partono gli arresti

Il lunedì mattina c'è una strana eccitazione al Palazzo di Giustizia. L'edificio, aperto da pochi mesi, dopo vent'anni di lavori, non ospita certo processi famosi. Che succede dunque? I due cronisti dei giornali locali, uno in macchina, l'altro in bicicletta, arrivano come ogni mattina davanti alle scale del palazzo, ma Cardino e Franz neppure hanno il tempo di salutarli, schizzano via in auto. «Lo sapete, dice un impiegato, - hanno arrestato Necci, quello delle Ferrovie». Lorenzo Necci, Francesco Pacini Battaglia, Eliana Pensieroso, Emo Danesi: nomi che ricadono vecchi spettri di tangenti e lobby da cui l'Italia pareva essere ormai sazia. La prima idea che salta alla mente dei giornalisti è legata al porto della Spezia, porto dei misteri, delle armi e dei rifiuti, una zo-

na franca estranea al cuore della città ligure. Il porto è appena sopportato dai cittadini, i container invadono ogni angolo, i camion calcano le strade, i lavori alle infrastrutture sembrano non avere fine. E poi gli abitanti della zona di levante non domono dai rumori, sono assaliti da animali tropicali e hanno le gru davanti alle finestre. «Un'inchiesta sul porto? Finalmente!» dicono gli ambientalisti. Le tracce sono quelle: ferrovie, Conship, nuove linee per il porto. Ci siamo? No, non è così.

DAI NOSTRI INVIATI

«Coinvolti anche i politici»

Loro, i magistrati, sanno di avere tra le mani qualcosa di più importante. Sono giovani, hanno entusiasmo, lavorano con sistemi nuovi. Il martedì calano alla Spezia gli inviati di giudiziaria, gli avvocati e i loro codazzi, i curiosi di sempre. Cardino non regge l'impeto delle telecamere. Dopo una giornata convulsa che porta all'arresto di due giudici, Roberto Napolitano e Orazio Savia e dell'amministratore delegato dell'Oto Melara Pier Francesco Guarguaglini, il pm spezzino se ne esce con una dichiarazione avventata: «Ci sono anche politici coinvolti». E alla domanda se ci sono uomini di governo replica con un silenzio e una smorfia. È una notte insonne nei

palazzi romani. Anche D'Alema chiede chiarezza sui nomi.

Mercoledì le smentite ma anche le conferme delle voci. Nelle intercettazioni telefoniche Pacini Battaglia ed Emo Danesi nominano alcuni politici: Fini, Mastella, Fiori, Maccanico. C'è anche il commercialista della signora Dini. «Non hanno alcuna rilevanza penale» dice il Gip Maria Cristina Failla. Il sostituto procuratore Cardino non vuole fare un match a distanza con D'Alema: «Forse potremmo essere più precisi. D'altronde mi darete atto che l'altra sera non ho detto che c'erano politici indagati. Abbiamo solo degli elementi che dobbiamo approfondire». Il procuratore capo Antonio Conte, mai un'intervista in tanti anni di carriera, impeccabilmente vestito, esce dall'ufficio del quinto piano per tranquillizzare tutti. «Nessun politico indagato». Lui cerca di proteggere i suoi sostituti, ma si vede che non condivide certe incomprensioni delle nuove generazioni.

Esternazioni smentite

E, difatti, il giorno dopo arriva lo stop alle esternazioni. A mettere il bavaglio ai giudici ci pensano il Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione di Roma e il Procuratore ge-



Dall'alto:
Lorenzo Necci,
il finanziere
Francesco
Pacini Battaglia,
il pm Alberto
Cardino
e il carcere
di La Spezia



nerale di Genova, competente sulla Liguria. Cala il silenzio sui giudici, inizia il lancio dei dossier. Escono le intercettazioni eseguite nello studio romano del banchiere Francesco Pacini Battaglia, la «Part. Imm. Spa» di Parioli. L'inchiesta fa uno scatto in avanti e sembra concentrare le trame degli ultimi anni: l'Autoparco, l'Enimont, la P2, la massoneria, il caso Squillante e persino Ustica. Sono

tre le direzioni d'indagine: ferrovie e appalti, Oto Melara e vendita di armi, giudici corrotti e processi aggiustati. Troppa carne al fuoco per due giovani magistrati? Loro, Cardino e Franz, sembrano mantenere il loro passo deciso.

Venerdì è stato il giorno dei grandi interrogatori. Comincia la partita a scacchi con gli arrestati. I legali tentano la carta dello spo-



ha nulla da dire» specifica il suo avvocato Paola Balducci.

Non è un sabato come un altro quello vissuto al palazzo di Giustizia. Tutti fermi alla scrivania sino alle 14 e anche oltre, molte finestre accese anche alla sera. I sostituti procuratori attuano una mossa e una contromossa. Aprono un nuovo fronte, quello che porta all'Eni, al triangolo d'oro delle mazzette, avviando una serie di perquisizioni nelle case di persone in gran parte già coinvolte nell'inchiesta «Mani pulite» tra cui spicca Silvano Larini. Poi il Gip Maria Cristina Failla ordina gli arresti domiciliari per i giudici Napolitano e Savia. «Non esiste più il pericolo di reiterazione del reato» spiega.

Una settimana di fuoco

Da domenica a domenica: come cambia la vita di molte persone! I giudici hanno passato la giornata festiva chiusi nel palazzo di giustizia. Hanno da sbobinare ancora trentadue nastri: qualcosa come quarantacinque ore di colloqui eccellenti raccolti nello studio romano di Francesco Pacini Battaglia. Ed hanno da esaminare i voluminosi plichi che la Guardia di Finanza ha sequestrato nel corso delle perquisizioni eseguite a Milano, Roma, Torino e Asti. Ci lasciamo alle spalle una settimana di fuoco, se ne potrebbe avviare una rovente. In attesa delle decisioni sulla scarcerazione o meno di Lorenzo Necci, previste per oggi, Cardino e Franz hanno di fronte un'altra serie di interrogatori. Domani toccherà a Pierfrancesco Guarguaglini, manager Oto Melara, agli arresti domiciliari a Roma. Si aprirà anche un fronte ministeriale nel traffico delle armi? Tangentopoli, da Milano alla Spezia, dalla Spezia a Roma, non pare proprio un «affare» da archiviare. □ M.B. M.F.